

ché la malattia è legata ad attività sessuali ritenute punibili). Un'altra via è quella del segno mandato da Dio: terremoti, guerre, malattie, sciagure varie sono segni della fine del mondo che si avvicina e quindi sono tutti avvertimenti affinché il fedele possa prepararsi, così da non essere colto alla sprovvista. Anche questa spiegazione può trovare fondamenti biblici e nemmeno questa gode delle simpatie delle chiese più aperte, forse perché non è chiaro per quali motivi alcuni (noi che siamo ancora vivi) siano avvertiti e gli altri (loro che muoiono) no.

Fra le chiese più aperte, in genere, le risposte sono di due tipi. La prima è che, laddove c'è sofferenza, per qualsiasi motivo, là c'è Dio. La risposta vale, ovviamente, all'interno di un discorso religioso, in cui i presupposti fondamentali della fede cristiana siano già stati accettati, e nella misura in cui si sia capaci di percepire la presenza di Dio nella sofferenza: la croce non è più luogo di solitudine e abbandono, ma segno e strumento della vicinanza di Dio.

L'ultima risposta è che Dio non intervenga poiché vuole tacere. Questa è forse la più lacerante

delle risposte ed è tipica di quell'esperienza cristiana che vede nel buio del Golgotha il momento stesso del trionfo necessario di Cristo attraverso il proprio sacrificio. Lo storico può soltanto osservare che il silenzio di Dio ha una possibile base biblica (Apoc. 8,1: "Fu silenzio nel cielo") e che si spiega poiché si ritiene che in esso l'offerta sacrificale che il fedele fa di se stesso possa essere ascoltata e accolta da Dio. Si tratterebbe cioè di un silenzio dovuto da Dio ai suoi fedeli quando essi gli si offrono in olocausto, un non-intervento senza il quale l'uomo non potrebbe raggiungere Dio. E in quel silenzio i martiri cristiani hanno spinto sino alla morte la loro imitazione di Cristo.

Nemmeno queste risposte, però, si addicono a migliaia e milioni di poveracci che non avrebbero alcuna intenzione di morire e che forse nemmeno hanno mai sentito parlare del nostro Dio. Mi permetterei quindi di suggerire di non tirare in ballo Dio o, per lo meno, di non farlo solo quando i mezzi di informazione di massa scelgono di renderci partecipi di certe notizie e non di altre. In un momento in cui tutti sembriamo cedere alla tenta-

zione di vendere il nostro cervello all'ammasso, proviamo a resistere. Magari incominciando a pensare a chi vengono affidati i denari ora raccolti e a chi ritorneranno centuplicati, sotto forma delle commesse miliardarie che alcuni governi sciagurati e corrotti affideranno ad imprese occidentali per la ricostruzione dei loro Paesi.

< **Edmondo Lupieri**

#### Illustrazioni di

Gabriella Giandelli è nata nel 1963 a Milano dove vive e lavora: Nel 1984 inizia a pubblicare fumetti. Da allora a oggi ha pubblicato su Alter, Frigidaire, La dolce vita, Nova Express, Strapazin, L'echo des savanes, Mano, Frigobox. Gli ultimi due volumi usciti (Silent blanket per Seuil e Sinsentido, Vies blanches per Seuil e mano edizioni) la vedono come autrice di testi. Come illustratrice collabora con Il manifesto, Internazionale, Mondadori, Einaudi, Minimum fax, Seuil, Siruela, Lucky Red, Baldini & Castoldi, Art'è. È in uscita l'ultimo suo libro a fumetti, sempre per l'editore francese Seuil, dal titolo Sous les feuilles.

A fronte delle maggiori catastrofi naturali, quali quella dello tsunami, sentiamo riemergere una domanda

## Ma Dio, dov'era?





A fronte delle maggiori catastrofi naturali, quali quella dello tsunami, sentiamo riemergere una domanda: “Ma Dio, dov’era?” Questo succede soprattutto se ci troviamo all’interno di tradizioni religiose giudaico-cristiano-islamiche, laddove cioè non solo si presuppone l’esistenza di un Dio che possa o voglia intervenire nella storia, ma anche che vi sia una Provvidenza che protegga e consoli i fedeli. Non è certo una novità. È almeno dai tempi di Giobbe che il credente si pone

l’interrogativo. Dov’è Dio quando è ucciso un innocente, quando muore un bambino? Dov’era Dio quando milioni di suoi fedeli, qui in Europa, nel secolo appena concluso, furono sterminati e fatti passare per i camini dei campi di sterminio nazifascisti? E dov’era quando il suo stesso figlio – se si crede da cristiani – moriva abbandonato sul Golgotha?

Prima di affrontare la questione generale, possono essere utili alcune riflessioni a partire proprio dallo tsunami e dai suoi morti. In primo luogo, la dimensione della tragedia è un problema di prospettiva. Con megalopoli che hanno ormai sfon-

dato i 20 milioni di abitanti, tutti i morti dello tsunami sono poco più di un centesimo, ad esempio, di Città del Messico.

D’altro canto, fra i poveri del Terzo Mondo molti milioni muoiono comunque ogni anno di fame e denutrizione. Le statistiche sono difficili (non esistono in genere uffici di anagrafe), ma si pensa che ogni giorno circa 30.000, solo fra neonati e bambini, muoiano per malnutrizione. Questo significa che, ogni settimana, al mondo muoiono di fame più o meno tanti bambini quante sono le vittime dello tsunami. Eppure, se non su certa stampa religiosa o politicamente orien-

tata e se non in periodi particolari dell’anno (sotto Natale), la loro morte non fa più notizia ed è raro sentire gente che si domandi se Dio non c’è, poiché così tanti muoiono di fame. Invece, forse perché anche da noi si muore di AIDS, i dati su questa malattia hanno un certo peso sui mezzi di comunicazione (qui i morti sono oltre 3 milioni l’anno, i due terzi dei quali nell’Africa sub-sahariana e meridionale; diciamo circa 60.000 morti alla settimana, ovvero che, per raggiungere i morti dello tsunami, con l’AIDS oggi ci vuole circa un mese).

A questo punto è abbastanza chia-

ro che non tutti i morti hanno lo stesso peso. I meno di tremila assassinati l’undici settembre sono già stati movente ufficiale per due guerre. Non importa adesso quanto il motivo fosse reale o pretestuoso; quello a cui dovremmo tutti pensare è che in ottica terzomondistica è molto più grave dell’undici settembre il fatto che le molte migliaia di

Appurato che la nostra capacità di formulare interrogativi esistenziali è strettamente legata alle notizie che ci raggiungono, per i non credenti la risposta è abbastanza semplice: l’evento è un fatto assolutamente naturale e perciò è una riprova della non esistenza di un Dio che si curi di noi più di quanto si sia preso cura dei dinosauri. Per i credenti,

**Nemmeno queste risposte, però, si addicono a migliaia e milioni di poveracci che non avrebbero alcuna intenzione di morire e che forse nemmeno hanno mai sentito parlare del nostro Dio. Mi permetterei quindi di suggerire di non tirare in ballo Dio o, per lo meno, di non farlo solo quando i mezzi di informazione di massa scelgono di renderci partecipi di certe notizie e non di altre.**

morti di Bhopal, dopo vent’anni, siano ancora invendicate. Anche per i morti, dunque, il loro peso è quello politico e, soprattutto, mediatico. E quindi per l’AIDS, come per i fatti dell’undici settembre e per alcune guerre selezionate, ci si domanda dove sia andato a finire Dio. E, adesso, per lo tsunami. Perché lo tsunami fa (o ha fatto) notizia.

invece, in genere si danno diverse linee di risposta. La prima, già ben presente nella Bibbia quando si doveva giustificare la distruzione del tempio e di Gerusalemme, è quella della punizione di Dio. In ribasso nelle chiese più aperte, è una spiegazione che continua a riemergere periodicamente, soprattutto per giustificare l’esistenza dell’AIDS (molto probabilmente poi-

